



UN'AMICIZIA AD ALTA QUOTA

In una piccola baita di montagna viveva una vecchietta burbera e scontrosa di nome Gelsomina. Lei era di corporatura esile, la pelle del suo viso era rugosa e abbronzata, i suoi occhi erano verdi e scintillanti come foglie bagnate dalla rugiada che risplendono sotto i primi raggi del sole. Aveva i capelli grigi e crespi e li portava sempre raccolti.

Era da tempo che era rimasta vedova ed essendo senza figli si era isolata da tutti. Le piaceva la vita di montagna, curare l'orto e passare le giornate a pascolare le sue pecore sugli alpeggi montani osservando il volo delle aquile. Solo ogni tanto sentiva la nostalgia degli amici e dei parenti da cui si era allontanata.

I giorni passavano e una notte venne svegliata da un rumore che veniva dalle stalle, proprio dove si trovavano le sue pecore. Andò a controllare e vide che tutto era a posto, evidentemente era stato un lupo o qualche altro animale di passaggio a spaventarle. La vecchietta tornò a dormire. La storia continuò per giorni.

Una mattina finalmente vide il lupo davanti alla sua casa e lo cacciò ma si pentì del gesto che aveva fatto, perché c'era qualcosa in quel lupo che gli altri animali non avevano, qualcosa di speciale!

Ormai quasi ogni giorno il lupo era davanti alla porta della baita e aspettava che la vecchietta uscisse. Era come se si volesse assicurare che Gelsomina stesse bene.

Un pomeriggio Gelsomina stava curando il suo orto quando si accorse che le mancava l'acqua per innaffiare l'insalata. Allora si recò al torrente con un secchio. Mentre si avvicinava alla riva mise il piede su una roccia scivolosa e cadde in acqua. Cercò di risalire sulla riva ma la corrente era troppo forte. All'improvviso un lupo si tuffò, la prese per la camicia, la trascinò in salvo e poi fuggì. Gelsomina riconobbe subito il suo salvatore: era il lupo che gironzolava intorno alla sua baita da qualche giorno.

Passarono delle settimane finché una notte dei ladri provenienti dalla città irrupero nella casa della signora: cercavano dei soldi o dei gioielli, ma la vecchietta non aveva né l'uno né l'altro. Ad un tratto si sentì ringhiare fortemente: era proprio lui, il lupo che l'aveva salvata al torrente. I ladri impauriti scapparono via senza esitare. Gelsomina per ringraziarlo gli diede da mangiare gli avanzi della cena della sera precedente e pensò di dargli un nome. Allora disse: «Zaffiro, ti piace Zaffiro?». E il lupo le fece un guaito per dire di no. Quindi Gelsomina riprovò: «Rocky, ti piace Rocky?». Ma come risposta ebbe un altro guaito triste. Infine la vecchina ebbe un'idea: «Brezza! Ti chiamerò Brezza!». Il lupo le fece subito un abbaio deciso, il nome Brezza finalmente era di suo gusto. Da quel momento tra i due si strinse un forte legame: una vera amicizia!

Brezza era un giovane lupo dal folto pelo grigio che degradava al bianco sul dolce musetto e sulla pancia. I suoi occhi erano la cosa più bella: erano celesti chiari come il ghiaccio e osservavano curiosi ed espressivi la sua nuova amica.

Gelsomina non era più sola, tutte le mattine Brezza andava alla baita a salutarla e lei gli metteva da parte qualche bocconcino delizioso. Erano diventati inseparabili: ovunque si recasse la vecchina, il lupo la seguiva. Quest'amicizia aveva cambiato l'anziana che non era più burbera e scontrosa ma gentile e disponibile con tutti.

Gli abitanti del vicino villaggio però vennero a sapere che la “vecchia delle montagne” - così l’avevano soprannominata - teneva un lupo con sé. Questa cosa a loro non piacque affatto, fu così che un giorno mandarono un cacciatore ad ucciderlo.

Gelsomina, appena lo seppe cercò di allontanare Brezza dalla sua casa, ma il lupo non capiva, non la voleva lasciare sola. Allora si avventurò nel bosco e il lupo la seguì. Una volta lontani gli lasciò un bel pezzo di carne e lo abbandonò promettendogli che un giorno si sarebbero ritrovati.

Tornata alla baita trovò il cacciatore che perquisì tutta la casa della vecchia, da cima a fondo, alla ricerca del lupo, ma non lo trovò.

Brezza allontanato da Gelsomina nei giorni successivi si avvicinò al villaggio per cercare del cibo. Una notte mentre gironzolava per i vicoli si accorse che era scoppiato un incendio. Tutti erano indaffarati a spegnere il fuoco e solo lui sentiva che nella casa era rimasto qualcuno: Federico, il figlio minore del fornaio. I genitori appena se ne resero conto iniziarono a piangere disperati, ma quando videro Brezza uscire dalla casa in fiamme con il bimbo in groppa esultarono di gioia.

Gli abitanti del villaggio avendo visto tutto andarono a fermare il cacciatore e chiesero scusa a Gelsomina.

Il lupo dopo l’accaduto scappò lontano. Passarono gli anni, ma la vecchietta non fu più sola, ormai veniva accolta ed apprezzata da tutti. Un bel giorno vide davanti alla sua porta cinque lupi: due adulti e tre cuccioli. Il suo Brezza era ritornato con una bella famigliola. Sulle guance scarse di Gelsomina scesero delle lacrime di gioia, l’amico che aveva riportato la felicità nel suo cuore e nella sua vita era di nuovo con lei.

Quel che i componenti del villaggio impararono dal lupo è che non avrebbero dovuto giudicare guardando dall’esterno, ma che avrebbero dovuto conoscere prima il suo grande cuore pieno d’amore.

Classe V Sezione Unica,
Scuola Primaria San Claudio,
I. C. “L. Lanzi” di Corridonia (MC)